



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

C. Onorati/Ansa

Ma da Londra Fini avverte gli alleati: «È un'illusione unire tutti i moderati»

Berlusconi: «Niente riforme senza la legge elettorale»

Varata la federazione di centro. Cossiga: «È un pollo...»

ROMA. Che nome avrà non si sa ancora, ma alla fine - dopo tante fatiche e scissioni varie - la federazione di centro è stata ufficialmente lanciata ieri da Berlusconi, Casini e Formigoni, che rappresenta la metà del Cdu che non è andato con Cossiga. Il quale, alla notizia, ha così definito la neonata: «il pollo di centro». Un buon viatico, non c'è dubbio. Ma che conferma, se ce ne fosse ancora bisogno, l'analisi fatta l'altro giorno da Pinuccio Tatarella sullo stato di salute del centrodestra: «Noi ci consoliamo guardando ai guai degli altri. Loro, quelli dell'Ulivo, litigano, ma senza toccare punte di volgarità. Da noi quando si sfascia si sfascia». E il Polo si è «sfasciato».

Questa federazione, che vuole tenere insieme le anime centriste alleandosi con la destra e che punta a conquistare i delusi dell'Ulivo, è la ricetta estrema per salvare il gran malato. «Se si votasse ora, per noi sarebbe un disastro», confidava un autorevole esponente di Forza Italia. E quindi il vertice di martedì sera, la conferenza stampa di ieri, la proposta di un convegno sul lavoro

per i prossimi mesi a Napoli - annunciata da Casini - sono tutti espedienti di maquillage. La parola d'ordine è, infatti, «melassa, dobbiamo stare nella melassa, come fa l'Ulivo, almeno fino a maggio». E così anche le riforme «a prescindere dalla loro qualità, anche se sono di basso profilo, sono la nostra ultima spiaggia». «Noi - aggiunge Tatarella - dobbiamo essere flessibili». Anche alle gravolte che compie Silvio Berlusconi che quindici giorni fa auspicava l'alleanza con la Lega, l'altro giorno rilanciava l'alleanza con An e ieri ha presentato il polo di centro che, per carità, è fatto con il consenso di Fini. Sulle riforme ieri il leader di Forza Italia ha ribadito, con il piglio delle grandi occasioni, che se D'Alema insiste nel dire: prima le riforme poi la legge elettorale, «salta tutto il sistema delle riforme». La novità del pensiero berlusconiano è nell'aggiunta: «Se abbiamo firmato un ordine del giorno nella bicamerale sulla riforma elettorale che senso ha se non lo si trasforma in una vera e propria legge?». E dunque ad oggi la linea è questa: alzare la voce contro

D'Alema, contando sulla «sponda» del Ppi. Un forzista ieri dall'aula di Montecitorio così commentava: «Marini e i suoi si aggirano tutti raggalluzziti. Perché Cossiga gliene ha fornito il destro e anche l'uscita di D'Alema sulla squadra della sinistra per l'Europa dà loro una mano». «E su questo si è buttato a pesce anche Berlusconi, dopo Cossiga - cui ha riconosciuto nel merito di aver avuto ragione. Il cavaliere si è rivolto al Ppi - che dovrà decidere chi votare alla direzione dell'esecutivo dell'Europa: un democristiano come Kohl o un socialista come Gonzalez: «Se i popolari decidono di restare compagni di viaggio della sinistra sappiamo che fine fanno quelli che seguono certe ideologie; ma sappiamo anche che sarebbe coerente passare con i socialdemocratici. Se invece la scelta fosse coerente con quella europea allora si potrebbero aprire scenari che adesso non è ancora possibile prevedere». Insomma, lancia un amo a Marini, ma dal Ppi la risposta arriva a stretto giro di posta. Sia Enrico Letta che Leopoldo Elia lo rispediscono al mit-

tente. Il primo sottolinea che anomalo non è il Ppi, ma Fi che, unica in Europa, è alleata con i gaulisti e in Italia con l'estrema destra. Il secondo ricorda che i popolari collaborano o hanno collaborato con i socialdemocratici in Irlanda, Olanda, Belgio, Austria e Lussemburgo. Insomma, è la conclusione di Letta, i popolari in Europa o governano da soli o con i socialdemocratici.

Comunque la federazione, o polo di centro che dir si voglia, nasce con la benedizione di Fini che, in viaggio verso Londra, dichiara: «Ha il nostro pieno consenso. Ma ciò che è importante è che non modifica il rapporto tra gli alleati», come ha dimostrato la proposta di trasformare in legge il patto sulla riforma elettorale. Fini ha anche una battuta per chi sogna ancora di unificare tutte le forze di centro: «Un'illusione. Elucubrazioni di costruttori di navi in bottiglia. A guardarle nel vetro sono mirabili, ma se si tolgono dalla bottiglia non galleggiano neppure dentro un lavandino».

Rosanna Lampugnani

Dossier sulla Rai «Il Sisde schedò anche Zaccaria»

Anche i nomi Roberto Zaccaria, attuale presidente della Rai e di Claudio Demattè, al suo vertice dalla seconda metà del 1993, comparirebbero nel dossier stilato dal Sisde dal 1991 al 1993 e che conterebbe informazioni riservate sui giornalisti e dirigenti Rai. Una notizia non nuova, dal momento che è noto che nel cosiddetto «Dossier Achille» e in altri fascicoli del servizio segreto civile, sono raccolte notizie che riguardano la televisione pubblica. Ad ogni modo, la vicenda Rai è stata ripesa in un articolo del periodico «Prima comunicazione» che, in un'intervista al presidente del Comitato servizi Franco Frattini chiede il perché della mancata distruzione del «dossier Rai» il quale, ricorda Prima comunicazione, tratta anche di cene a casa di autorevoli personaggi di area dc per la discussione di diversi scenari di assegnazione degli incarichi e di «collegamenti tra Rai e Vaticano per assunzioni e movimenti all'interno della redazione del Tg1».

Allarme del ministro di Grazia e Giustizia Reati in prescrizione Flick: «Migliaia di casi falliti il nuovo codice»

ROMA. L'allarme-prescrizione dei reati è «fondato» e va «assolutamente invertito un trend» che rivela un pauroso aumento dell'estinzione delle cause per delitti a causa appunto dei tempi biblici del processo penale. Lo ha confermato ieri alla Camera il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, fornendo i dati dell'escalation delle prescrizioni.

Eccoli: tra il '91 e il '94 la media delle prescrizioni si era attestata intorno alle 7-8.000 per anno; con il '95 il numero dei reati (solo delitti, e non anche contravvenzioni) estinti per prescrizione è spiccato a 17.401; nel '96 nuovo balzo, a quota 27.930; e nel solo primo semestre dell'anno scorso sono state sancite ben 14.692, ma il dato è approssimato per difetto: al monitoraggio ha risposto l'80% degli uffici giudiziari. Stessa tendenza dell'estinzione delle contravvenzioni (quelle per violazione del codice della strada incidono poco; assai di più le violazioni del codice penale, di leggi ambientali, valutarie, ecc.): media '91-'93 intorno a 9-11 mila; quindi vertiginoso aumento: 15.687 nel '94, 21.246 nel '95, 29.161 nel '96, 18.526 nel solo primo semestre del '97, e sempre sulla base dell'80% di risposte. Sommiando ora le prescrizioni di delitti e quelle di contrav-

venzioni: dalle 18.749 del '91 si arrivava alle 57.091 del '96.

Il ministro Flick indica la causa principale di questa allarmante situazione nel sostanziale fallimento del codice di procedura dell'89 e dell'ipotesi che i riti alternativi avrebbero portato ad una deflazione consistente del numero dei dibattimenti. «La realtà è ben diversa», ha ammesso: il lavoro degli uffici giudiziari è «congestionato dall'altissimo numero di procedimenti che arrivano al dibattimento». E allora, «rendendosi concreta la possibilità di prescrizione dei reati», ecco «un ulteriore motivo di favore per la scelta del rito ordinario»: «Si è reso appetibile [per esempio ai mafiosi, ndr.] un utilizzo anche dilatorio del meccanismo delle impugnazioni».

Come fronteggiare questa situazione? Quattro le strade indicate dal Guardasigilli: incisiva depenalizzazione e affidamento al giudice di pace delle questioni di micro-conflictualità; revisione del sistema sanzionatorio, «con possibilità di irrogare direttamente sanzioni alternative alla detenzione carceraria» (ma, per il carcere, ci deve essere «maggiore coerenza tra l'adeguatezza della pena e la sua effettività»); revisione della prescrizione e del sistema delle impugnazioni; potenziamenti dei riti alternativi.

Il procuratore: «Oggi il nemico è interno»

Borrelli: «L'illegalità? Peggio degli austriaci cacciati da Milano...»

MILANO. «Allora si è trattato di combattere contro nemici esterni che opprimevano la libertà dei lombardi, nemici però ce ne sono sempre stati e ce ne sono sempre nell'arco della storia del nostro Paese... Oggi ci sono forse dei nemici interni, altrettanto o forse più pericolosi, contro cui dobbiamo concentrare tutte le nostre forze». Parola di Francesco Saverio Borrelli, in occasione della centocinquantesima Giornata di Milano. Poi ha aggiunto, a proposito del rischio prescrizione per l'antagonismo di del «No» ministeriale ad un apposito decreto salva-processi: «Forse non c'è niente da fare... Si deve tenere conto che molti episodi su cui si è indagato, e che in qualche misura sono stati portati alla luce, sono episodi di anni lontani».

Sarà che Mani Pulite, con i suoi cinquemila indagati e imputati, è ormai entrata nella storia come le 1650 barricate erette tra il 18 e il 22 marzo 1848 dai milanesi contro le truppe austriache di Radetzky. E la barricata più famosa, quella di Porta Tosa, fu eretta a due passi dal palazzo di giustizia. Fatto sta che ieri mattina il procuratore della repubblica, più o meno scherzosamente, ha indossato per qualche minuto le vesti di quel Carlo Cattaneo, il quale all'epoca diresse il Comitato di guerra contro le truppe imperiali. Ma chi sono questi nemici

interni? A scanso di equivoci, ieri Silvio Berlusconi, plurindagato dal pool, ha commentato: «Condivido la prima parte delle affermazioni di Borrelli, soprattutto relativamente alla maggiore pericolosità dei nemici interni. Ma, probabilmente, io e Borrelli parliamo di nemici diversi...». E Borrelli? «La mia è una battuta», ha precisato. Poi ha spiegato: «Il valore esemplare delle 5 Giornate valutarie a rimanere altissimo perché... si è dimostrato cosa si può fare se tutte le forze e le volontà si concentrano in un punto solo».

Ci risiamo... Quale punto, dottor Borrelli? Frenata: «Non intendo parlare di persone, ma - in senso figurato - di costumi e scostumanze, di disvalori che forse traggono le loro origini e le loro radici da difetti storici, nazionali o da circostanze che hanno portato il costume nazionale a perdere gradualmente quella che è la soglia di sensibilità a un disvalore. Questi sono i nostri nemici di oggi... Parlo di lotta alla corruzione, di lotta alla mafia». Se ne deduce, insomma, che le barricate, oggi, sono una metafora utile a Borrelli. Anche se le ricorrenti polemiche tra il pool e il mondo politico, da sei anni a questa parte, ricordano talvolta una tendenza a certi ardori risorgimentali. Ono? «Colombo - ha detto Borrelli riferendosi ai recentissimi giudizi del pm sull'inade-

guatezza del codice di procedura penale («È da buttare») - forse è stato un po' eccessivo...», anche se i dibattimenti hanno una durata veramente intollerabile, e su questo versante si deve intervenire a tutti i costi».

È vero che la corruzione c'è ancora o addirittura c'è di più di prima? «La sensazione è che ci sia ancora un alto tasso di inquinamento». Che dire degli impegni presi dal ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick nel tentativo di sbloccare le rogatorie giudiziarie? «Mi fa molto piacere... Credo che varranno per lo meno come impegno per il futuro... Non trovo invece riscontro nelle mie carte ad una affermazione del ministro, e cioè che da parte della Svizzera ci sarebbe stata chiesta una scaletta delle priorità. Se è stata chiesta al ministero, forse lo stesso ha ommesso di trasmetterla. Comunque proprio qualche giorno fa ho inviato una lettera in Svizzera per segnalare alcune priorità sulle rogatorie, a giorni potrebbero esserci novità». Replica del ministro: «La lettera c'è. Ha la data del 15 Luglio 1997, è indirizzata alla procura di Milano, all'attenzione del dottor Gerardo Colombo. Al ministero ne abbiamo copia... Per conoscenza, ne è stata inviata una copia anche al dottor Francesco Greco».

Marco Brandò

IL CASO MESSINA

L'Antimafia ha ascoltato i racconti dei giudici di Reggio: «Siamo sconvolti»

Chi perde non paga, ecco i magistrati del bridge

Indagini insabbiate, contatti inspiegabili con gli imputati, scambi di favori... «Una situazione oltraggiosa per lo Stato di diritto».

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Era proprio una pacchia al circolo del bridge di Messina: chi perdeva non pagava, chi vinceva incassava i quattrini. Capitava così anche ai magistrati che lo bazzicavano. Del Turco, per spezzare la tensione, interrompe: «Dottore, ci dia l'indirizzo, ci andiamo anche noi in un posto così». Chi mettesse i quattrini e a che titolo li distribuisse, sui tavoli verdi del circolo, è un mistero. Restituzione di prestiti ad alto interesse? Pagamento di favori ricevuti? Chissà. Prestigiosa la direzione del circolo: Aldo Miraglia, che è anche presidente della sezione penale della Corte d'Appello di Messina, ora sotto processo per corruzione. Ogni settembre, quando si cominciava a giocare a poker per centinaia di milioni, Miraglia si dimetteva. Passate le feste di Natale e Capodanno, svaniva la febbre del gioco vietato, il signor giudice veniva rieletto. L'importante è salvare faccia forme... Di storie dove compaiono giudici

in pericolosa compagnia, ieri all'audizione dell'antimafia a Reggio, ne sarebbero emerse a mazzi. Indagini bloccate a metà, magistrati costretti a chiedere il trasferimento, contatti inspiegabili con gli imputati, affari a prezzi stracciati per toghe potenti. E per i commissari dell'antimafia la procura messinese diventa qualcosa di più e di peggio del vecchio porto delle nebbie in cui s'inabissano le indagini.

Alla fine, Del Turco conferma ai giornalisti il «grumo di interessi in cui insistono magistratura, università, politica e affari», mentre gli altri commissari escono dal salone della prefettura reggina con le mani tra i capelli. Neanche loro immaginavano che la situazione fosse così «oltraggiosa per lo Stato di diritto». Unanime il giudizio dei commissari. «Stiamo scoprendo cose devastanti», dice il pidissimo Luigi Lombardi Sartiani. Gli fa eco il leader siciliano di Forza Italia, Franco Micciché: «Reggio è una cittadella assediata dalla mafia e dalla magistratura di Messina».



I commissari
«Stiamo scoprendo cose devastanti...»
«Siamo sconvolti».
«Reggio Calabria è assediata dalla mafia e dalla magistratura di Messina»

na». Sopraggiunge l'ex ministro Filippo Mancuso, che tuona: «L'ho sempre detto: Messina è la capitale dell'antilegalità». E il senatore Michele Figurelli: «Sono sconvolto».

La svolta è arrivata con l'audizione dei magistrati della distrettuale reggina - Salvo Boemi, Francesco Mollace

Alberto Cisterna - che si occupano di indagini sui loro colleghi di Messina. Quante indagini? «Un mazzo alto così», taglia sbrigativo Micciché allargando le braccia. Intanto c'è un megatrafico di armi. Le carte sono arrivate da La Spezia a Messina. Si parla di carri armati, elicotteri e altre armi pesanti e ricorre il nome di Pacini Battaglia oltre quelli di un bel grappolo di messinesi. Il fascicolo - quando il diavolo ci mette la coda - finisce sul tavolo del sostituto Franco Langher che esaminandolo trova anche il suo nome. Alla fine le carte arrivano a Reggio con allegata una memoria di Langher che si giustifica e disciupa. I magistrati di Reggio esaminando i tabulati delle telefonate fatte o ricevute dagli imputati scoprono una curiosa e fittissima triangolazione, un impazzimento di cellulari tra Langher, Angelo Giorgianni e gli imputati del procedimento. Chesi saranno detti?

C'è poi la storia di un nastro dove si parla di voti contro favori giudiziari. In procura se lo sono dimenticati da qualche parte. Dice l'on. Domenico

Bova: «S'è capito che alla procura di Reggio fanno le indagini in quella di Messina il tiro al bersaglio». Sette degli otto magistrati di Reggio che si occupano di indagini su Messina sono stati denunciati. Motivo? Togliere le indagini da Reggio e farle finire a Catania.

E si controlla anche il modo in cui i giudici di Messina si sono occupati di fallimenti, per verificare se è vero che amici e parenti di magistrati avrebbero fatto acquisti a prezzi stracciati di immobili e terreni. Di certo, a prezzi stracciati, secondo il curatore fallimentare della Vitale Immobiliare Spa, hanno acquistato i coniugi Giorgianni: 500 milioni per 470 metri coperti più 1100 di terreno con piscina. La ditta è fallita e il curatore vuole indietro la villa perché acquistata a un prezzo «particolarmente esiguo» e perché si tratta di un valore sottratto agli altri creditori. Giorgianni, dopo lo sfratto dal Viminale finirà fuori dalla villa?

Aldo Varano

cabaret
I'U

**TORNANO
IN EDICOLA
A GRANDE
RICHIESTA**

I Corti



**Aldo Giorgianni
e Giacomo**

**Il trio più
famoso
d'Italia
nell'ultimo
esilarante
spettacolo
teatrale.**

**Videocassetta
a L.18.000**